

GEOGRAFIE che hanno fatto STORIA.

Grandi libri nella geografia italiana contemporanea

III – I lunghi anni 1980

(Roma, 3 novembre 2016)

*Silvia Omenetto**

Giovedì 3 novembre 2016 presso l'Aula Verra della Scuola di Lettere, Filosofia, Lingue dell'Università degli Studi Roma Tre si è svolto il terzo appuntamento annuale di "GEOGRAFIE che hanno fatto STORIA. Grandi libri nella geografia italiana contemporanea. I lunghi anni '80" ideato da Claudio Cerreti, docente di Geografia umana e sociale presso il Dipartimento di Studi Umanistici della stessa università e da Claudio Minca, docente di Geografia culturale presso la Wageningen University. L'intento principale degli organizzatori è stato quello di analizzare quei volumi che costituiscono oggi i classici della geografia italiana con il pregio di proporre tale presentazione in modo originale e stimolante. I libri sono stati, infatti, commentati e discussi da due geografi di diversa generazione che hanno raccontato il testo e il contesto dei volumi loro assegnati, esprimendo un parere come lettori oppure come testimoni diretti degli anni di pubblicazione. Altrettanto interessante è stata la scelta di invitare alla giornata di studio anche gli stessi autori dei libri che a distanza di anni hanno potuto esprimere una personale valutazione sul loro lavoro.

Nello specifico, il terzo appuntamento di cui si vuole dare nota ha visto la trattazione di cinque volumi pubblicati in un periodo cronologicamente lungo compreso tra la metà degli anni '70 e i primi anni '90.

Dopo i saluti inaugurali del direttore del Dipartimento di Studi Umanistici, Mario De Nonno, che ha sottolineato la capacità dell'iniziativa di leggere il percorso della geografia attraverso un approccio storiografico e dopo l'introduzione alle regole della giornata da parte di Claudio Cerreti, si è aperta la prima sessione coordinata da Francesca Governa, docente di Geografia economica e politica presso il Politecnico di Torino. Governa ha introdotto l'analisi dei primi tre libri, che ha definito rivoluzionari per la necessità di cambiamento che hanno veicolato negli anni '80 rispetto alla geografia del decennio precedente. Un'eredità che la coordinatrice definisce ingombrante, data la difficoltà per gli studiosi della generazione immediata-

* Roma, Università degli Studi Roma Tre, Italia.

mente successiva a quella degli Autori di mettere più o meno in discussione il lavoro dei loro maestri. Un lascito che ha in qualche modo generato posizioni acritiche, con coloro che da un lato hanno riprodotto fedelmente queste teorie e chi, dall'altro lato, per non confrontarsi con il passato – o non riconoscendosi in questo – ha preferito rivolgersi alle geografie oltre confine.

Con questo *incipit*, il primo volume a essere discusso è stato *Dopo la Geografia* di Massimo Quaini (1978): Claudio Cerreti ha ricordato la lettura di questo testo all'inizio del suo percorso di studio come aspirante geografo. Un *pamphlet* stimolante ma che, allo stesso tempo, non trovò convincente fino in fondo per l'esplicito riferimento a vicende personali e a posizioni ideologiche dell'autore. Negli anni '80 esprimere la propria militanza non era un fatto banale e di uso comune soprattutto per chi aspirava a ricoprire incarichi accademici. Si tendeva, infatti, a rimanere neutrali, a non far filtrare la propria ideologia. Ad oggi, però, tale distacco è impossibile da perseguire per i temi sociali e politici che la disciplina geografica affronta. Per il geografo di Roma Tre, il terzo capitolo costituisce la parte più interessante per il suo contenuto critico-prospettico nella quale l'autore propone alcune indicazioni per allontanare questa disciplina da un'impostazione classica, affermando come il sapere geografico costituisca un sapere strategico per l'intera società. Il secondo commento è stato affidato a Filippo Celata dell'Università degli Studi di Roma Sapienza, che si è soffermato sull'analisi del contenuto del testo di impostazione marxista, ponendo alcune domande alla platea degli uditori e allo stesso autore presente in aula. Secondo il relatore, con questo volume all'epoca Quaini prese di petto le micro-dinamiche accademiche che lo circondavano in aperta contrapposizione con la così detta geografia dei professori definita come corporativa, serva del potere, borghese, reazionaria, descrittiva e compilatoria. Nella lettura del libro, poi, il ricercatore ha riscontrato molte connessioni con la geografia marxista anglofona di Harvey di quello stesso periodo. Accanto alle consonanze ha, però, evidenziato anche le differenze soprattutto in relazione ai percorsi successivamente intrapresi. Se la geografia anglofona è diventata, infatti, fortemente foucaultiana, quella italiana non ha vissuto questa svolta e ha mantenuto nel tempo una impostazione fondamentalmente marxista. Al termine del commento è intervenuto Massimo Quaini, unico autore dei volumi analizzati presente alla giornata di studio, che ha ricordato l'intento provocatorio dietro alla pubblicazione di questo "libello" come lui stesso lo ha definito, legato a motivi e delusioni di carattere accademico-scientifico più che a questioni personali. Egli non si riconosceva, infatti, nella geografia accademica di quel periodo dalla quale attraverso questo testo intendeva prendere le distanze. Per questo, secondo l'autore non è possibile oggi etichettare il libro come un classico che al contrario è un'opera indipendente dal contesto nel quale scaturisce. Tuttavia, il suo invito è stato quello di continuare ad analizzare in modo critico la storia del pensiero geografico italiano che egli aveva iniziato nelle pagine di questo "libello". Una storicizzazione che diventa utile per comprendere gli indirizzi, gli stimoli e l'eredità della geografia del passato.

Les langages des représentations géographiques (1987) a cura di Gabriele Zanetto è stato il secondo volume ad essere presentato. Questo “classico” costituisce l’esito di un convegno internazionale tenuto a Venezia e pubblicato in due volumi. Fabio Lando, docente di Geografia presso l’Università di Venezia, che ha lavorato per anni insieme all’Autore prematuramente scomparso, ha contestualizzato la nascita di questo congresso e degli atti, fornendo alcuni dati biografici del curatore. Gabriele Zanetto a metà degli anni ’70 era un giovane studioso veneziano di formazione economica, appassionato di analisi dei dati che aveva iniziato a intrecciare legami con alcuni esponenti della geografia franco-svizzera. All’epoca tale corrente affermava una nuova e inedita impostazione della disciplina che si andava costruendo attraverso uno sguardo rivolto al soggetto e al confronto con la letteratura, la psicologia, la statistica ecc. Di questo paradigma il convegno e la successiva pubblicazione degli atti ne sono profondamente intrisi come il ricercatore Marcello Tanca dell’Università di Cagliari ha evidenziato. Schematicamente egli ha dedicato la sua relazione alla descrizione di tre aspetti: la storia e gli autori, i linguaggi delle rappresentazioni geografiche e alcune problematiche ancora aperte da questa raccolta. Essendo una pubblicazione di atti di un convegno, il volume presenta una eterogeneità nelle idee, nei metodi e nelle logiche dei trentuno autori. Pertanto, un testo complesso, ricco e problematico che evidenzia nello scorrere delle pagine un progressivo avvicinamento alla dimensione soggettiva della ricerca geografica. Una modalità rivoluzionaria rispetto alla geografia classica. Questo libro ha rovesciato, quindi, l’ordine del discorso adottando una prospettiva soggettiva mediante la quale l’ordine del mondo non pre-esiste all’individuo e i significati non sono autonomi dagli schemi mentali del soggetto. Da qui il senso del titolo dato a questo volume che attesta la centralità dei vari linguaggi con i quali gli autori dei contributi hanno discusso sulle rappresentazioni geografiche. In ultima analisi, il relatore ha sottolineato alcuni temi aperti che questa impostazione soggettiva implica rispetto al significato stesso del metodo geografico come scrittura della terra, e alla geografia intesa come rapporto tra linguaggio iconico e linguaggio verbale.

Terzo ed ultimo libro del *panel* mattutino è stato *I segni del mondo* (1992) di Franco Farinelli sul quale hanno dialogato Piergiorgio Landini dell’Università degli Studi “G. D’Annunzio” di Chieti-Pescara, e Silvia Sini-scalchi dell’Università degli Studi di Salerno. Quest’ultima nel suo intervento ha sottolineato come dalle pagine del libro emerge la critica della struttura del pensiero occidentale fondato sulla ragione che l’autore fa risalire al peccato originale di Adamo ed Eva. Tale logica binaria, giusto-sbagliato, ha dettato anche le regole della rappresentazione geografica che ha veicolato, quindi, una visione distorta del mondo. Questo complesso *fil rouge* che lega i dodici saggi è esplicito nel primo capitolo che riprende la vicenda biblica dell’uccisione per decapitazione di San Giovanni da parte di Salomè su istigazione della madre Erodiade. All’interno di questo episodio Farinelli ricostruisce un triangolo logico per dimostrare come la conoscenza geografica

ha escluso per molto tempo dalla rappresentazione del mondo il soggetto che conosce e che nella vicenda è identificato da colei che istiga all'omicidio, Erodiade, dando priorità, invece, all'oggetto, la testa di San Giovanni posta su un vassoio che diventa metafora della terra rappresentata su un piano. In ultima analisi, la relatrice ha individuato due discorsi fondanti il volume: da un lato, l'origine razionale del pensiero geografico basato sull'intento di rappresentare il mondo e dall'altra il potere politico veicolato da tale rappresentazione. La prospettiva di analisi del testo da parte de Landini, al contrario, è stata tesa a contestualizzare l'opera di Franco Farinelli sulla base dei rapporti interpersonali che hanno legato e diviso i due studiosi durante la loro carriera accademica. Emerge la complessità della lettura di un testo nel quale il relatore ha rintracciato due temi principali: la carta come espressione del potere e il conflitto tra geografia aristocratica e geografia borghese. Un libro che è stato definito da Landini espressione elevata di una geografia umanista per i concetti e la sintassi utilizzati, e un libro "di parte" per la critica alla cartografia razionale.

Il confronto tra indirizzo neo-marxista e approccio criticista ha caratterizzato la prima parte della sessione pomeridiana coordinata da Maria Tinacci Mossello che ha visto la discussione dell'unico autore non italiano, David Harvey, e del suo libro *The Condition of Postmodernity* (1989), tradotto nel nostro Paese quasi immediatamente alla sua uscita con il titolo "La crisi della modernità". Claudio Minca ha fornito un primo commento al testo, individuando in esso uno dei motivi delle critiche mosse al geografo inglese. Contemporaneamente alla svolta culturale che in Inghilterra ha investito negli anni '80 la maggior parte delle discipline accademiche, Harvey ha mantenuto la sua impostazione marxista. Secondo il docente, l'autore ha criticato la post-modernità perché priva di una reale rottura con la modernità. Se in quest'ultima fase il capitalismo è entrato in crisi, nella postmodernità questo sistema non è stato eliminato ma ha mutato semplicemente le sue forme. Essendoci una continuità tra le due periodizzazioni, secondo il relatore sarebbe, quindi, più corretto parlare di tarda-modernità. Dello stesso parere è stata Marcella Schmidt di Friedberg, docente di Geografia presso l'Università di Milano Bicocca, che ha ricordato, inoltre, il forte impatto ed entusiasmo che questo libro ha avuto durante la sua formazione. Riavvicinarsi oggi ha, però, comportato inevitabilmente una considerazione delle stratificazioni epistemologiche successive che hanno permesso alla relatrice di individuare nel testo un atteggiamento ambivalente: l'autore attacca il post-moderno ma allo stesso tempo se ne appropria giocando con i termini e con le citazioni.

Il quinto e ultimo libro della giornata *Verso una teoria geografica della complessità* (1988) di Angelo Turco è stato discusso da Raffaele Cattedra, docente di Geografia presso l'Università di Cagliari, e da Matteo Marconi, docente di Geografia politica ed economica all'Università degli Studi di Roma Sapienza. Cattedra si è interrogato sulla collocazione di questo volume tra i classici degli anni '80 e sul ruolo di rottura con i decenni precedenti.

Tentando di rispondere a questi quesiti, il relatore ha attribuito al libro una funzione di traghettamento da una vecchia a una nuova geografia. Antepo-
nendo la pratica sul campo alla formulazione teorica, secondo il relatore
Angelo Turco ha partecipato alla legittimazione della geografia nel novero
delle scienze sociali, rendendola più fluida e meno rigida nella costruzione
teorica del mondo. Con la sua relazione, Matteo Marconi ha, invece, eviden-
ziato la complessità dei contenuti del volume data dall'accentuata formaliz-
zazione teorica che secondo il suo punto di vista è determinata dalla difficol-
tà di tenere legata natura e società all'interno di un unico paradigma. Il rela-
tore ha fornito, poi, sulla base della propria formazione accademica, una let-
tura politica dell'opera, analizzando il concetto di potere che attraversa il te-
sto e che veicola una modalità di fare geografia politica ancora poco battuta
nelle ricerche.

La giornata di studio è terminata con una nota conclusiva degli organiz-
zatori e con un dibattito che ha visto il coinvolgimento degli uditori. Da que-
sto confronto è emersa la capacità di questa iniziativa di mettere in luce fatti
poco noti, circostanze che non sarebbe possibile conoscere se non grazie alla
testimonianza diretta degli autori o di studiosi che hanno vissuto il periodo
di pubblicazione delle opere. Dal dibattito sono affiorati, poi, interrogativi
riguardanti lo stato attuale della geografia italiana rispetto alle geografie
estere e al contributo di questi cinque volumi in tal senso. Da più voci è stata,
infine, evidenziata la necessità e l'importanza di rinnovare in futuro questo
stimolante appuntamento, invito a cui personalmente mi unisco. Questa ini-
ziativa rappresenta, infatti, una significativa occasione di formazione e ap-
profondimento per gli/le studiosi/e più giovani, che sarebbe di fondamentale
importanza valorizzare con nuovi incontri. All'interno di una sempre mag-
giore eterogeneità dei percorsi di studio dai quali si arriva a fare dell'analisi
geografica il principale approccio di ricerca, occasioni di questo tipo raccol-
gono la sentita necessità di approfondire un'ampia bibliografia che proprio
a causa delle composite provenienze si conosce solo parzialmente. Pertanto,
la possibilità di confrontarsi con autori e testi che costituiscono oggi i classici
della geografia italiana permette, da un lato, di avere notizia di libri utili alla
propria formazione e, dall'altro, consente di approfondire il ricco passato di
una disciplina di cui ci si augura di poter rappresentare il futuro.